

C

M

N

H ⊙ b



D

⊙ a

N

H

N

H ⊙ d



di Baynara
Regia

M

Collina

de' Cappuccini

STRADE E PIAZZE CON FONDALE IN CALABRIA NELLE RICOSTRUZIONI POST SISMICHE DI FINE SETTECENTO. PROGETTI E ATTUAZIONI

Streets and Squares with a Backdrop in Calabria in the Post-Seismic Reconstructions of the Late Eighteenth Century. Projects and Implementations

DOI: 10.17401/su.15.rc10

Rosario Chimirri

Università della Calabria, DInCI
chimirri@hotmail.it

Parole chiave

Paesi a scacchiera, insediamenti illuministici, croci di strade, habitat popolare, urbanistica sacrale
Grid Plan Villages, Enlightenment Settlements, Street Crosses, Traditional Habitat, Sacral Urbanism

Abstract

Il terremoto del 1783, che interessa oltre duecento fra città e piccole terre contadine rase al suolo, rappresenta un momento nodale riguardo l'assetto degli insediamenti, sia in chiave urbanistica che architettonica, tendente all'innovazione.

La riedificazione dei centri, pianificata ai vertici del potere politico-amministrativo, viene imposta alla società contadina come un prodotto raffinato, espressione della cultura positivista, ma estraneo alla realtà locale, codificata da leggi e consuetudini.

Ne consegue una progettazione geometrica a scacchiera, riflettente i principi dell'urbanistica napoletana del Settecento, ed una attuazione non sempre corrispondente, pervasa di 'popolare', in cui si riscontrano strade e piazze con fondali sacrali. Tale assetto, dipendente dalle difficoltà di adattare l'astrattezza dei principi alle situazioni locali, di diversa, sommessima ma ancora imperante grammatica insediativa, conferma, comunque, non l'avversione nei confronti della novità, ma il rispetto della storia e della cultura locale, in una sorta di mescolamento tra innovazione e tradizione.

The earthquake of 1783, which destroys over two hundred cities and small peasant lands, represents a crucial moment regarding the layout of the settlements, both from an urban and architectural point of view, tending towards innovation.

The rebuilding of the centers, planned at the top of the political-administrative power, is imposed on the peasant society as a refined product, an expression of the positivist culture, but extraneous to the local reality codified by laws and customs.

The result is a geometric checkerboard design, reflecting the principles of Neapolitan town planning of the eighteenth century, and not always a corresponding implementation, pervaded by popular culture, in which streets and squares with sacred backdrops are found. This arrangement depends on the difficulties of adapting the abstractness of the principles to local situations, of different, subdued but still prevailing settlement grammar; it confirms, however, not the aversion towards novelty, but the respect of local history and culture, in a sort of mixture between innovation and tradition.

Sino all'evento sismico

Il terremoto del 1783 si concreta in una serie di scosse ripetutesi ad intervalli irregolari, dal 5 febbraio all'estate dello stesso anno, fra l'istmo di Catanzaro, la piana di Gioia-Rosarno e tutta la costa tirrenica, giù sino a Palmi e Reggio [Fig. 1]. «In dieci mesi – scrive Pietro Colletta, nominato intendente della Calabria Ultra dal 1809 al 1811 – precipitarono duecento tra città e villaggi; [...] e in quanto a danni, non bastando l'arte e l'ingegno a sommarli, si dissero meritatamente incalcolabili»¹. Oltre alle indagini di studiosi quali Vivenzio, Grimaldi, De Dolomieu e Galanti, per interesse del governo borbonico, rilevante si pone il reportage scientifico diretto da Michele Sarconi, ad opera della *Reale Accademia delle Scienze e delle Belle lettere di Napoli*, con un Atlante contenente splendide immagini², che oltre ai caratteri dei fenomeni sismici fornisce dati importanti sulle zone colpite, colmando «vuoti e assenze per la conoscenza del territorio storico»³.

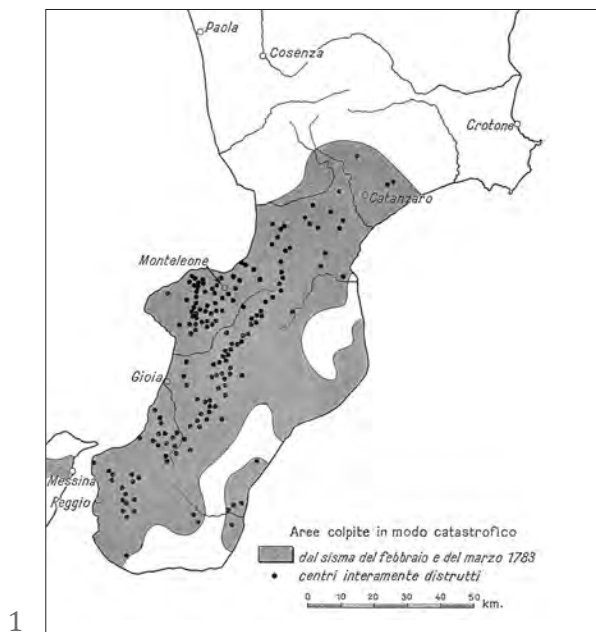
A tali documentazioni, «di notevole interesse scientifico per la vastità degli argomenti toccati e la resa sia letteraria sia iconografica»⁴, si aggiungono inchieste ufficiali, servizi giornalistici e altri appunti di viaggio, che permettono di focalizzare l'attenzione dell'Europa su una regione periferica, sostanzialmente ancora sconosciuta, per la quale l'evento sismico rappresenta un'occasione utile a

1. Pietro COLLETTA, *Storia del reame di Napoli. Dal 1735 sino al 1825*, Tipografia FF. Giachetti, Prato 1862, ried. Grimaldi & C. Editori, Napoli 2003, p.153.

2. Michele SARCONI, *Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie, e nel Valdemone nell'anno 1783, posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze, e delle Belle Lettere di Napoli*, Presso Giuseppe Campo, Napoli 1784, ried. a cura di Emilia Zinzi, Mario Giuditta Editore, Catanzaro 1987, passim; Giovanni VIVENZIO, *Istoria de' avvenuti nella Provincia della Calabria Ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783. E di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1783*, Stamperia Reale, Napoli 1783, ried. a cura di Gregorio E. Rubino, Mario Giuditta Editore, Catanzaro 1992, passim; Francesco Antonio GRIMALDI, *Descrizione dei tremuoti accaduti nella Calabria nel 1783*, Porcelli, Napoli 1784; Déodat DE DOLOMIEU, *Memorie sopra i tremuoti della Calabria nell'anno 1783*, presso G. P. Merende e comp., Napoli 1785, passim; Giuseppe Maria GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1782)*, a cura di Augusto Placanica, Società Ed. Napoletana, Napoli 1981; Bruno MUSSARI, *Tra abbandono e ricostruzione: note dai carteggi degli ufficiali impegnati in Calabria dopo il terremoto del 1783*, in «ArchistoR», Extra n. 7/2020, pp. 208-237.

3. ZINZI, *Introduzione* in Michele Sarconi, *Istoria de' fenomeni*, cit., pp. 21-22.

4. Ilario PRINCIPE, *Città e territorio in Calabria. Appunti per una discussione*, in «Storia urbana», n. 9, FrancoAngeli Editore, Milano 1979, p. 202.



1. Terremoto del 1783 (da Lucio GAMBÌ, *Calabria*, Utet, Torino 1978, p. 43).

sanare molti mali, fra cui la presunta 'irrazionalità' di numerosi insediamenti. Ad ogni modo, tra memorie, rovine, danni ed edifici ancora in piedi si rinviene: da un lato una Calabria 'povera', con 'umili case', espressione di caratteri medievali variegati, fondati però su 'pienezza umana' e consuetudini progettuali lungamente sperimentate; dall'altro una regione considerata 'nobile e bella'⁵, con abitati al centro di ampie signorie, che permettono, dall'età moderna, il sorgere di edificati pregevoli – quali chiese, conventi e palazzi – e di nuovi sviluppi urbani. Meno vigorosa appare, viceversa, l'innovazione urbanistica, essendo sia il Rinascimento sia il Barocco presenti più per punti architettonici nel complesso tradizionale che nei disegni urbani.

Il tutto nell'ambito di uno territorio per secoli in continuo divenire, ove ogni comunità ha interpretato e definito il proprio ambiente secondo modelli che traggono origine da un intenso rapporto con la storia e la religione, in una olistica interpretazione del mondo, resa ben visibile e toccabile nella totalità del costruito, colto e tradizionale, 'sinfonicamente' mescolato. Da qui la stretta interdipendenza che lega la maglia insediativa all'ambito naturale di pertinenza, costituendo un *unicum* inscindibile incentrato sulla forza delle relazioni biunivoche e dei rapporti di conoscenza tra gli uomini e l'ampio contesto paesaggistico di pertinenza.

5. ZINZI, *Introduzione* in Michele Sarconi, *Istoria de' fenomeni*, cit., pp. 21-22.

Le azioni post-terremoto

Successivamente al disastro, in un difficile quadro socio economico⁶, significativi e celeri – considerata l'epoca e i tempi necessari per concretare opere così vaste – sono i cambiamenti, che vedono, oltre ad un riassetto territoriale con interventi di bonifica dei suoli, la rettifica o la ricostruzione di architetture e la progettazione e la realizzazione, nei casi più gravi, di nuovi quartieri e intere città.

Si tratta di un'esperienza rilevante, legata proprio al numero dei centri interessati, anche se di limitate dimensioni demografiche, con metodi e criteri che anticipano le maniere d'approccio al progetto urbanistico ottocentesco.

L'impegno è notevole, poiché su «di un totale di 53 paesi distrutti individuabili nelle carte del Rizzi Zannoni, almeno 32 (o 33 includendo Reggio) risultano ricostruiti o totalmente o in parte su un sito diverso»⁷. I parametri di riferimento su cui si imposta la riedificazione urbanistica sono quelli del classicismo tardo settecentesco napoletano – veicolato dagli architetti regi di formazione militare –, che trae origine dalla *castrametatio* romana attraverso i teorici delle città ideali rinascimentali, in particolare Francesco di Giorgio Martini, già influenti sui modelli adottati dal governo spagnolo nei rifacimenti di alcune città siciliane terremotate a fine Seicento, fra cui Catania, Augusta, Noto, ove le strade con fondale hanno avuto una certa eco.

L'attuazione avviene attraverso azioni 'cadute dall'alto' – dai programmi molto articolati⁸ –, imposte alla società contadina come un prodotto raffinato, che non considerano, però, il significato dell'organizzazione dello spazio stratificato nei secoli e il rapporto fra strutture abitative e luoghi relazionali. Ciò, non diversamente da quanto avviene in Europa, realtà fortemente aperta alle nuove istanze urbanistiche illuministiche – in vero rare nella nostra penisola e di cui le nuove città calabresi rappresentano la prima manifestazione italiana –, che nega la cultura ambientale e le preesistenze storiche, soprattutto di matrice popolare, combattendole e cercando di prevaricarle.

6. Gli anni vedono un'agricoltura poverissima legata al latifondo ed una nascente borghesia ancora incapace di porsi come classe economicamente egemone e di ben operare sui vantaggi di una situazione così favorevole.

7. Ilario PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle C.le 1976, p. 154. L'opera di ricostruzione fu organizzata dai Pignatelli, che istituiscono un ente straordinario, la Cassa Sacra, volto a concedere prestiti e costruire le abitazioni per poi esigere un canone, senza però dare i frutti sperati, contribuendo, perciò, alla mancata realizzazione e/o al completamento di numerosi progetti urbanistici.

8. L'ampio progetto è volto a razionalizzare il territorio in ogni suo aspetto, attraverso un modello economico che componesse insieme città, campagna, agricoltura, manifattura, commercio, partendo dal risolvere la grave 'pericolosità' del costruito esistente; PRINCIPE, *Città nuove*, cit. pp. 343-351.

Forti saranno, perciò, i 'conflitti' fra la programmazione pubblica centralista di scala urbana e la 'spontaneità' individuale, architettonica e urbanistica, o fra la nuova cultura innovativa, elitaria e settoriale e quella tradizionale di base, apparentemente sommersa ma viceversa fortemente viva e imperante. Ne conseguiranno, a parte i pochi casi di maggiore regolarità, profondi adattamenti delle nuove configurazioni urbane alle necessità delle consuetudini insediative locali, anche in ottica sacrale, sia in chiave urbanistica e del microambiente, sia architettonica.

Si tratterà, ad ogni modo, di azioni non tanto viziate da provincialismo culturale ma dalla difficoltà di adattare alle situazioni originarie l'utopia dei nuovi principi, se non riconvertendoli alla 'grammatica' tradizionale, anche nel caso di impianti con polarità e fondali, reinterprestando, in parte, sistemi storici di origini pagana e cristiana⁹. Da qui la dicotomia fra le istanze progettuali alquanto 'sprovvolute', che esprimono la fiducia nella scienza e nella tecnica di ideare interi 'centri' urbani – definiti da isolati quadrati o rettangolari a blocco con cortile interno, strade rettilinee e incrociate su piazze simmetriche rinvigorite da alberature in serie, allineate con edifici colti traguadabili da più punti del complesso urbano –, e la reale configurazione, più semplice, irregolare, espressione di una non completa attuazione dei rigori geometrici, influenzati in sede operativa dai modelli tramandati, più 'sicuri e affidabili', oltre che socialmente operanti; a tale stato si aggiungeranno altri mutamenti dovuti a successivi terremoti, comunque non determinanti nuovi, completi assetti.

Ad ogni modo, nelle città rifondate, opportunamente 'concluse', si individuano: flebili croci di strade, singole o doppie, con piazza centrale ed altre più piccole solitamente simmetriche; polarità biassiali, in cui prevale spesso una direzione, conclusa anche da edifici funzionanti come 'fuoco'; la riproposizione di case unifamiliari a schiera, che, però, nel rispetto dell'urbanistica a scacchiera, più o meno regolare, seguono allineamenti, proporzionamenti e regole estetico-strutturali maggiormente rigorose, che corroborano i fondali nei rispettivi significati storici, tradizionali, simbolico-sacrali e, ovviamente moderni, di rappresentazione monumentale.

Riguardo, invece, le ricostruzioni sull'esistente: si rinnovano le architetture crol-

9. Una stretta interdipendenza lega gli insediamenti calabresi di origini medievali alla natura – fulcro delle religioni pagane – in ottica sacrale, protettiva e di rispetto delle sue forme; ne consegue che alcune sue entità, come le rocce e il mare, divengono oggetto di venerazione e di 'contatto' tra terreno e divino, quindi fondali su cui far convergere il tessuto connettivo e le case. A Orsomarso, l'alta pietra detta 'uomo lungo' diviene la focale su cui traguadano le abitazioni più antiche; a Diamante, il calvario rappresenta il fondale di una strada di penetrazione dell'abitato. A ciò si aggiunge la 'vista mare', da non considerare solo in ottica difensivo-materiale, cioè d'avvistamento, né geografico-panoramica, ma di 'rapporto' con un'entità sacra; Rosario CHIMIRRI, *Paesi di Calabria. Insediamenti e culture dell'abitare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, passim.

late, avvalendosi del nuovo sistema antisismico delle 'case baraccate o allignamate'¹⁰; si innestano rioni di nuova ideazione urbanistica in cui si riprende la concezione cinque-seicentesca di allineare le strade, facendole traguardare – in un mescolamento fra tradizione e 'attualità' – su architetture o entità simboliche sacrali già presenti, quali chiese, piazze conventuali, chiesuole ed elementi naturali di antica matrice pagana come il mare, a cui le comunità erano devote.

Assente, saranno, in ogni caso, le vedute prospettiche d'ampio respiro, per la perifericità dei luoghi rispetto alle sedi più auliche e di maggiore interesse, ma anche, in parallelo, per l'accidentata acclività dei siti.

Cambia però, sempre, il linguaggio architettonico, che, nel rispetto dei materiali tradizionali, vedrà tipologie abitative più vicine ai canoni napoletani tardo settecenteschi, riecheggianti i caratteri rinascimentali e manieristi, con nuove impaginazioni volumetriche, sia dei palazzi sia delle case popolari, e l'uso di paraste giganti, zoccolature, fasce marcapiano, cornicioni sommitali, finestre incorniciate, alquanto 'irrigidenti' la morbidezza dell'edificato tradizionale¹¹.

I centri interessati, rinnovati o rifondati, sono numerosi, ognuno con propri canoni interpretativi ed attuativi.

A Scilla, nel rione San Giorgio [Fig. 2], il 'corso cittadino', oggi via Umberto, intervento di base della ricostruzione post-sismica, diviene asse di simmetria fra nastri edilizi sette-ottocenteschi, snodandosi tra la chiesetta del Carmine, 'piccolo' ma significativo fondale in alto, e la testata settentrionale, fortemente alterata nei decenni successivi, coincidente con la piazza-belvedere, ove insistono la chiesa di San Rocco e il municipio.

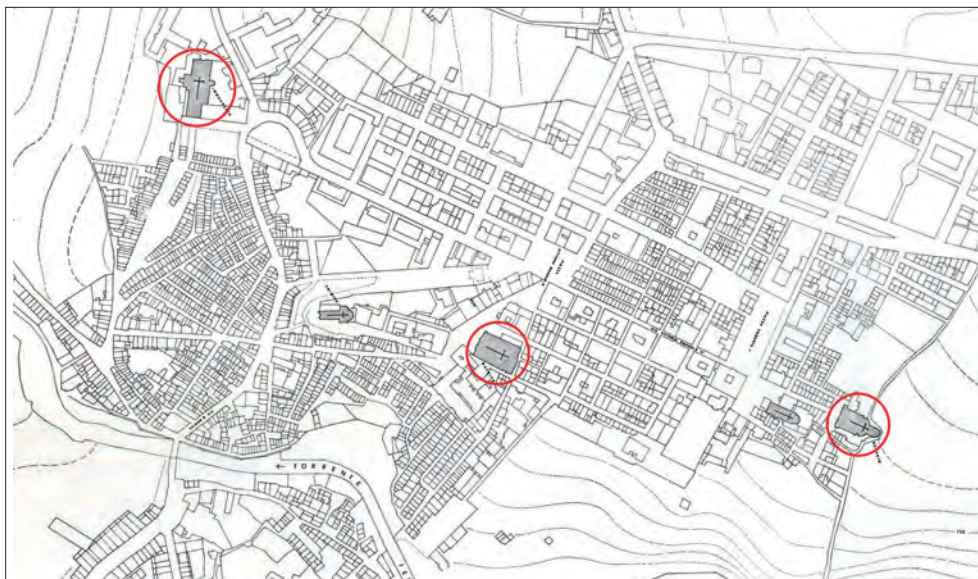
La nuova Mileto [Fig. 3], alquanto diversa dalla planimetria di progetto, ha in via Duomo l'asse principale iniziale 'di figura urbana' – poi declassato dalla parallela via Umberto 'di funzioni cittadine' –, bifocale tra due fondali, in un equilibrio tra colto e tradizionale: la cattedrale, ricostruita nella prima metà del Novecento, di maggiore rigore architettonico, e la chiesa di San Michele, dal forte significato simbolico popolare, equidistanti da una piazza centrale – anch'essa divenuta di minore interesse – e coadiuvati nella loro focale da edifici di maggiore severità compositiva.

A Polistena, fra preesistenze e nuova edificazione, emergono i fondali sacrali [Fig. 4] della Matrice, terminale dell'asse di penetrazione di un rione d'impianto più antico, e quelli delle chiese dell'Immacolata e del Rosario, opposti sulla strada

10. Clementina BARUCCI, *La casa antisismica. Prototipi e brevetti*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria 1990, passim.

11. Paolo MARETTO, *Edificazioni tardo settecentesche nella Calabria meridionale*, Teorema, Firenze 1975, pp. 15-32; Ermanno FAVA, *Ricostruzione e pianificazione urbana dopo il terremoto del 1783*, in Maria Pia Di Dario Guida (a cura di) *Calabria*, Editoriale L'Espresso, Roma 1983, pp. 309-319.

2 | 3



2. Il rione San Giorgio ed il fondale della chiesetta del Carmine a Scilla (planimetria base da MARETTO, *Edificazioni*, cit., p. 60).

3. I fondali della cattedrale e della chiesa di San Michele nella Mileto nuova (planimetria base da MARETTO, *Edificazioni*, cit., p. 149).

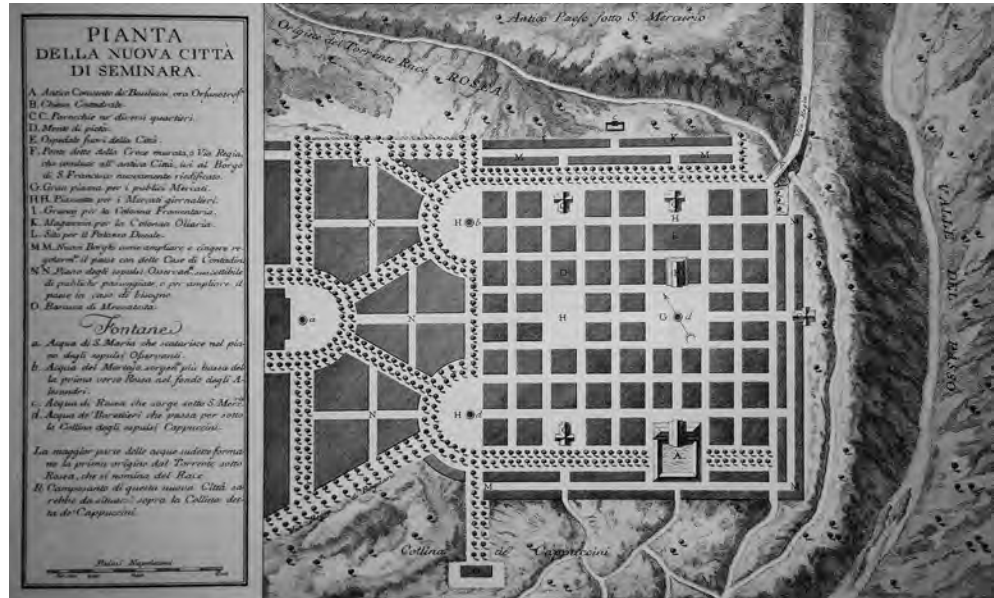
4. Le strade con fondale a Polistena (planimetria base da MARETTO, *Edificazioni*, cit., p. 92).

4

di attraversamento longitudinale dell'abitato lambente la piazza centrale, su cui si affacciano quinte di tipologie ben modulate ritmicamente.

Oppido Mamertina, città di nuova fondazione, alterata rispetto al progetto, è scompartita da assi stradali ortogonali che compongono ampi isolati con rispettivo tessuto connettivo minore, fra cui si pongono le due strade centrali longitudinali, tragguardanti la Cattedrale, di poco decentrata, fondale anche di una grande piazza.

5. Il progetto tardo settecentesco della nuova Seminara (da VIVENZIO, *Istoria*, cit., p. 57).



5

A Rosarno, di poco scostato dalla ripianificazione del nucleo primitivo centrale, emerge l'antico quartiere del convento, ricostruito all'incirca sui tracciati medievali, composto da strade e isolati allungati, leggermente convergenti verso il fondale della piazza-chiesa, rispettando le valenze storico-culturali.

Particolare diviene la ricostruzione integrale di Seminara, che, diversamente dal progetto caratterizzato da due piazze centrali ed un ospedale esterno traguardabile attraverso assi alberati [Fig. 5], vedrà il solo mantenimento dell'impianto a scacchiera ed un'unica piazza da cui si diparte una strada in lieve salita, avente come fondale la chiesa di San Michele, più piccola rispetto alla Matrice, posta in posizione periferica.

A Serra San Bruno, la piazza da cui prende inizio l'asse di attraversamento del nuovo rione popolare Spinetto, ha come fondale la chiesa dell'Assunta.

Monumentale, rispetto alle tipologie edilizie che fanno da quinta, si pone nella Borgia ricostruita il fondale della Matrice [Fig. 6], punto focale di una piazza centrale e della strada trasversale che dipartendosi da essa confluisce nell'asse urbano principale di attraversamento.

Alquanto completa e unitaria si pone l'edificazione di Filadelfia [Fig. 7], ove quattro chiese, facenti da fondale con i rispettivi campanili alla piazza centrale nei suoi vertici, costituiscono dall'interno dell'abitato il fulcro di gravitazione di quattro rioni – scompartiti da una croce di strade –, verso i quali si aprono, attraverso assi rettilinei [Fig. 8], coi rispettivi prospetti neoclassici, dalle linee sobrie, eleganti e al contempo imponenti, che risultano di forte riferimento per la comunità sia in ottica estetico-rappresentativa sia principalmente simbolica.

9. L'asse di penetrazione principale di Tropea con il fondale sul mare, negli anni '40 del Novecento (da archivio fotografico di Rosario Chimirri).



9

A Tropea, il cui progetto prevedeva la realizzazione di un'edera con fuoco centrale ed altre costruzioni perimetrali, esterni alla città storica, si opererà realizzando slarghi e piazze, nonché un ampio sventramento assiale di cui quello principale [Fig. 9] presenta due poli contrapposti: il Sedile dei nobili a sud e il mare a nord, ove insiste il santuario della Madonna dell'Isola.

Di grande rilevanza sarà a Reggio il piano Mori¹², fondato sulla realizzazione di un asse bifocale di penetrazione del tessuto urbanistico primitivo di matrice semitica [Fig. 10], avente nelle porte San Filippo e Mesa i punti d'iniziazione, funzionanti anche come fondali.

Conclusioni

Sia pur distanti, come 'linguaggio', dagli abitati edificati precedentemente al sisma, gli impianti urbani di pianificazione tardo settecentesca sono, comunque, il frutto di uno scontro-incontro tra due 'mondi': il passato e la contemporaneità. Ciò perché, in sede operativa il nuovo movimento urbanistico d'importazione,

12. Giusi CURRÒ, Giuseppe RESTIFO, *Reggio Calabria, Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1991, passim.



10. Il piano Mori di Reggio Calabria con l'asse bifocale di attraversamento (da CURRÒ, RESTIFO, *Reggio Calabria*, cit., p. 88).

10

partito per cancellare e prevaricare la cultura dell'abitare tradizionale, più autentica, ne rimane inconsapevolmente influenzato, assorbendola in varie forme. Non si è trattato di un risorgere dell'identità locale, né di una rivincita del popolare, ma della constatazione, come già riscontrato nella ricostruzione di Noto terremotata, un secolo prima, che la cultura insediativa è sempre espressione dei modi di vivere e di antiche consuetudini storico-ambientali difficili da cancellare, ma anche quanto sia impossibile in tempi brevi 'fare' un paese¹³, sostituendo il 'disordine' ordinato dell'abitato primitivo, in cui tutto aveva una logica, con un nuovo 'ordine' disordinato, distante, cioè, dalle 'dialettiche' culturali e territoriali.

Da qui le diverse connotazioni locali, proprie delle rispettive aree linguistiche, non solo attinenti ai tipi edilizi ma principalmente ai contenuti sacrali, molto meno 'in vista', ancora insiti negli edificati, elementi silenti ma portanti delle geometrie a scacchiera e delle strade con fondale, i cui fuochi non rappresentano solo espressioni di scenografia magnificante ma contenuti più profondi, legati agli orizzonti di riferimento.

13. Lo insegna ancora una volta in Calabria la recente storia di Cavallerizzo alluvionata, malamente ricostruita in toto a valle - e da subito spopolata -, reinterprestando falsamente, con banali modelli d'attualità, consuetudini abitative locali; CHIMIRRI, *Paesi di Calabria*, cit., pp. 57-58.

Ne diverrà, più che un'avversione nei confronti della novità, un rispetto della storia e della cultura locale, in una sorta di mescolanza, nell'urbanistica e nell'architettura, tra innovazione e memoria, con emergenze dell'una o dell'altra a seconda dei luoghi di pertinenza. Ciò riguarda sia i centri interessati dal disastro, sia, per inevitabili contaminazioni successive a tali eventi, altri insediamenti di maggiore rilevanza.

Nell'ambito, quindi, di un secolo di grandi cambiamenti, in cui il terremoto diverrà una sorta di spartiacque culturale tra passato e futuro, si individuano due Calabrie: quella dei paesi, che successivamente al sisma, ancora per oltre un secolo continuerà a ricalcare prevalentemente antiche tradizioni dell'abitare; l'altra di carattere maggiormente 'urbano', in cui il 'raddrizzamento' delle strade, che traggono spesso un'emergenza architettonica, diviene segno e sogno più concreto, rispetto ai flebili interventi rinascimentali e barocchi locali, di allontanamento dalla 'perifericità' fisica e culturale, secolare della regione.